

maria cristina carlini

Maria Cristina Carlini.

Una consonanza di volumi monumentali archetipici

La scultura sito-specifica negli spazi urbani rappresenta una sfida e un compito spiazzante per un artista creativo. Abbandonando il proprio studio e gli introspettivi spazi delle sale espositive, egli si sottrae al ghetto delle sue visioni creative, aprendosi al pubblico. Dunque, trovandosi nella città pulsante di passato storico e di ritmo attuale, egli deve conquistare lo spettatore imprigionato nella routine quotidiana e nei canoni del consumismo. Ha bisogno di attirare la sua attenzione e di imporre al pubblico di prestare ascolto al messaggio dell'attività artistica contemporanea.

Nel mio caso, quando guardo le opere di Maria Cristina Carlini, un'altra dimensione assume una grande importanza – per l'esattezza, quella geopolitica. Di fatto, la vita pubblica del cittadino Est-europeo nella città prima della caduta de Muro di Berlino era rigorosamente regolata dai rituali e dai simboli figurativi ufficiali*. Il potere (vitalità) di tali canoni può ancora essere colto oggi, quando la scultura in città continua ad essere identificata con la commemorazione di qualche evento o eroe. Pertanto, immaginiamo ogni manifestazione di arte non figurativa negli spazi pubblici con particolare riverenza ed attenzione.

Nel creare una narrazione plastica nei luoghi pubblici cittadini, Maria Cristina Carlini fa affidamento sull'intuitiva o innata condiscendente capacità creativa femminile/materna, piuttosto che su un ribelle prometeico potere bellicoso. Ella si concentra non sugli eroi e le loro vittorie e vicissitudini, bensì sulle pietre miliari del passato che – ai nostri giorni – testimoniano dei valori universali. L'artista ripercorre in maniera sottile o, per così dire, produce dei rimescolamenti postmoderni delle esperienze nell'eredità dell'antica cultura del bacino del Mediterraneo, gli albori del modernismo italiano, il dinamismo de Futuristi (Umberto Boccioni) o i Minimalisti (Anthony Caro).

Come se fosse nelle scenografie operistiche – negli ambienti storici di varie città europee l'artista colloca gli oggetti scultorei in correlazione gli uni con gli altri, sulla base di chiavi espressive associative e controverse. Il contenuto del loro messaggio andrebbe considerato come una consonanza di volumi monumentali archetipici (la sfera aperta, ad ombrello, di un cerchio, il solido colonnato, le scale dinamiche di spazi piramidali, il gesto elegiaco de "La Vittoria di Samotracia") nel tessuto urbano. Di particolare importanza potrebbe essere l'esperienza di recipiente funzionale, costruzione tridimensionale dell'argilla, la fragilità delle sostanze organiche di ciò che in contatto con il fuoco determina la comparsa di una nuova solida sostanza.

Il passaggio di Maria Cristina Carlini dalla ceramica funzionale agli oggetti scultorei collocati in spazi pubblici urbani predetermina la relazione non convenzionale dell'artista sulla base del principio dell'unità degli opposti ai materiali scelti per la creazione e l'applicazione di oggetti. Al pari di un esperto cuoco che bolle una zuppa dal nulla con l'intuito caratteristico della logica femminile mettendo assieme materiali vari (tronchi di betulla, vecchie travi di legno) e industriali (acciaio lucido coperto di ruggine), crea oggetti plastici in termini di plasticità ed energia, rappresentando una monumentalità maschile.

Le potenti ed associative opere dai volumi espressivi di Maria Cristina Carlini, collocate in spazi pubblici urbani, non si rivelano monumenti ad un particolare evento eroe, ma piuttosto oggetti sito-specifici, pulsanti del dinamismo del XXI° secolo e che testimoniano le tracce del passato nel presente.

* Il simbolo plastico dell'Unione Sovietica di Vera Muchina, la scultura "Operaio e Contadino di Fattoria Collettiva" del 1937 era una decorazione per il padiglione dell'Esposizione Mondiale di Parigi, successivamente trasferito a Mosca, e per all'incirca mezzo secolo è stato un punto di riferimento per l'entrata della Mostra dello Sviluppo delle nazioni fraterne (ВДНХ), e al momento della disgregazione dell'impero basato sulle posizioni di potere è stata smantellata e l'interno della costruzione plastica fatta di pannelli di acciaio lucido per un attimo è servito da rifugio per i senza tetto. Oggi il paese, nel tentativo di accrescere i propri poteri politici, si preoccupa della ricostruzione di questo simbolo plastico.

Elona Lubyte